

Marcella Ciarnelli

DENTRO la crisi

Stamattina l'incontro tra i partiti della maggioranza senza uno straccio di accordo preventivo. De Michelis: con un mini rimpasto, noi fuori dall'esecutivo

Il capo del governo al leader Udc: ti assicuro che nel 2006 vinciamo. Casini vede i vertici del suo partito e poi cita il Vangelo: «Può un cieco guidare un altro cieco...»

Follini vuole uscire dal governo

Molto teso l'incontro con Berlusconi. Tramonta l'ipotesi di due nuovi ministeri. Buttiglione: crisi pilotata

ROMA In ordine sparso. Senza nessun accordo. Questa mattina i leader della Casa delle libertà si ritroveranno attorno ad un tavolo per il tanto decantato vertice ma è molto probabile che nel confronto (o scontro) nessuna soluzione sarà trovata alla crisi che dilania la maggioranza. Ancora un incontro «interlocutorio» a dieci giorni dal verdetto delle urne. I problemi del Paese si aggravano e loro continuano a fronteggiarsi in una sterile difesa delle singole posizioni sempre più distanti.

Il via vai a palazzo Grazioli ieri è stato quello delle grandi occasioni. O, piuttosto, dei momenti di maggiore difficoltà. Fuori il repubblicano Francesco Nucara dentro il socialista Gianni De Michelis (i piccoli della coalizione). Anche loro insoddisfatti tant'è che, in serata, la segreteria nazionale del Nuovo Psi ha deciso che «nel caso si verificasse un semplice mini-rimpasto di governo, nei prossimi giorni, i socialisti si disimpegnerebbero dall'esecutivo» auspicando quelle «elezioni anticipate» che sono state il consiglio dato al premier fin dalla prima ora. Un intervallo con Paolo Mieli, la spalla amica di Roberto Calderoli che continua a vedere «un clima sereno e collaborativo». Un po' di minuti per Raffaele Fitto cui pare sia stato proposto di andarsi ad occupare dell'Agenzia per il Mezzogiorno.

I diretti interessati ai neoministeri di Aree urbane e Sud hanno rispedito al mittente l'offerta

”

Poi davanti al premier si è parato Marco Follini. Se Bruno Tabacchi per il presidente del Consiglio è da sempre «una spina nel fianco» il rischio autentico è che l'Udc, tutta o in buona parte, diventi una corona di spine. Con il vicepremier Berlusconi volentieri non si sarebbe confrontato rimandando l'incontro a stamattina. Al vertice. Il sottosegretario Letta da una parte ma anche il presidente della Camera hanno spinto perché i due si incontrassero. E così è stato. Da una parte Berlusconi che ha cercato di convincere il leader dell'Udc che «in fondo non tutto è perduto». Anzi «ho fatto fare degli studi, delle proiezioni sui risultati elettorali e ti posso assicurare che vinceremo nel 2006». Insomma «gli italiani non sono scontenti» e per questo «non capisco perché mi dovrei dimettere». Lo ha guardato fisso negli occhi Marco Follini, incredulo che il premier potesse anco-



Marco Follini ritratto al suo arrivo ieri sera in via del Plebiscito

Giglia/Ansa

citazioni

E Casini scelse il Vangelo di Luca

Il presidente della Camera dice di aver scherzato, una battuta quella sul cieco. Sapeva tanto di prima repubblica classica la citazione di Pierferdinando Casini. Udc, già dc, di rito forlaniano. La frase a caso è dal versetto 39 del Vangelo di Luca, una parte centrale del discorso della montagna. «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in un burrone?», ha detto Casini dopo il colloquio con Follini, i capigruppo Udc e i suoi ministri. I ciechi chi sono? Berlusconi? Fini? Follini? Bossi? Il versetto 39 ne prepara altri celeberrimi: «Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo ma-

stro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo?». E poi seguita la parte, titolata in principio, «Le condizioni dello zelo»: «Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederti bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore». Casini dice di averla buttata là. Ma certo di maestri cattivi, spine senza frutti, rovi che non danno uva è piena questa ennesima farsa di governo. Gesù nel discorso della montagna si metteva in alternativa a scribi e farisei. Il presidente della Camera cosa voleva evocare?

la nota

Nel buio della crisi

Pasquale Cascella

Sarà pure stato «autoironico», per se stesso e Marco Follini, il richiamo di Pierferdinando Casini alla parabola, dal Vangelo secondo Luca, sul «cieco che guida l'altro cieco», ma rivela quanto e come il pericolo di finire comunque «nel burrone» agiti i maggioranzaisti della Casa della libertà che si apprestano all'odierno vertice con Silvio Berlusconi. Non solo Follini, prontamente accorso a chiedere il «personale» consiglio del presidente della Camera, ma anche parecchi degli altri ospiti del premier, nelle preconsultazioni di ieri, sono approdati a Montecitorio da palazzo Grazioli con la fastidiosa sensazione che dell'annunciata «discontinuità» resti solo il fumo negli occhi. Poi, volendo approfondire la «lezione» evangelica predicata da Casini, si tratta di capire chi nell'occhio ha la «pagliuzza» e chi invece ha la «trave». Fatto è che la macchina governativa è allo sbando. Nessuno è più in grado di vedere dove possa sfociare la crisi politica provocata dall'inequivocabile verdetto delle elezioni regionali. Tanto da evocare nuovamente il fantasma delle elezioni anticipate. La soluzione minimalista, quella del governo gonfiato, immaginata da Berlusconi, non è durata nemmeno 24 ore. Boccata, anzitutto, dagli interessati ai due ministeri ritagliati dal premier su misura per Francesco Storace, alle Aree urbane, e Gianfranco Micciché, al Mezzogiorno, l'ipotesi del gonfiamento artificiale della compagine ministeriale è franata inesorabilmente sotto il peso della sostanza politica del contrasto tra l'«asse del Nord» e il «nocciolo duro» del «subgoverno». La mossa di usare la disponibilità di Umberto Bossi a una sorta di «accor-

dicchio» per acquietare Gianfranco Fini e mettere all'angolo Marco Follini si è ritorta subito contro il principale artefice del privilegio accordato alla Lega con il cedimento al ricatto delle dimissioni di Roberto Calderoli sul voto del Senato sullo stravolgimento della Costituzione nel bel mezzo della cam-

agna elettorale. È bastato che l'ala più insofferente di An sfidasse il premier ad assegnare all'ex governatore del Lazio proprio quel ministero delle Riforme, perché la «dealtà» assicurata da Bossi si rivelasse funzionale unicamente al gioco di placcaggio della ipotesi di un «Berlusconi bis». Guarda caso

questa è l'unica soluzione che Berlusconi ha escluso a priori, sin dall'inizio della «resa dei conti» con gli alleati, giudicandola uno «sfacciato e inconcepibile insulto - rinfacciato, ieri, a tutti i suoi interlocutori - da vecchi politicanti». Uno schiaffo in faccia, quest'ultimo, che Marco Follini ha mal soppor-

tato. E, avendo già «offerto l'altra guancia» quando si era acciacciato alla vice presidenza del Consiglio, l'ultimo rampollo della dinastia dc si è sentito in dovere di spiegare come e perché la «crisi pilotata» verso il Berlusconi bis sia l'unica formula, tra le tante della vecchia scuola, che possa ancora tene-

re assieme la coalizione e rendere credibile la promessa «discontinuità»: «Guarda che a quei tempi un governo poteva anche tirare a campare perché non c'erano alternative politicamente praticabili. Se credi che basti un governicchio per non tirare la cuoia, allora non sei più lo stesso Berlusconi che ha

dimostrato come si faccia presto, con il bipolarismo, a riempire i vuoti della politica». E qui si è fermato, forse consapevole che una parola di più avrebbe potuto essere equivocata da chi già paventa chissà quale «tradimento». Il passaggio successivo del segretario centrista e della delegazione ministeriale da Casini è servita proprio a rendere evidente che lo scontro, ormai, investe la natura stessa della Casa delle libertà e che la remissione dell'incarico da vice premier può servire a rendere evidente che quello di Berlusconi resta un «governo amico» senza prospettive per la prossima sfida bipolare. Questo avallo il nome tutelare dell'Udc l'ha evidentemente offerto, se Rocco Buttiglione, considerato affiliato al clan dei berluscones, si è incaricato di rendere esplicita l'ultima offerta della «crisi pilotata». Così come, dalle parti di An, Domenico Nania si è premurato di ridare voce alla «rimodulazione dell'alleanza», recuperando l'aggancio con la destra sociale che, con Gianni Alemanno, ormai rivendica apertamente un «ticket» per la successione. Né più né meno che come il centrista Bruno Tabacchi. Persino Gianni De Michelis rincorre la fuga in avanti di Bobo Craxi, annunciando che il Nuovo Psi si «disimpegnerebbe» qualora Berlusconi dovesse incaponirsi nel rimpasto mascherato. Il cerchio si stringe esattamente attorno all'idea che l'uomo solo al comando, grazie alla quinta colonna fomentata nei partiti alleati, possa risolvere le sorti dell'identità populista della coalizione. In gioco, sempre più, è una configurazione del centrodestra non più berlusconiana. E da questo orecchio come può l'interessato sentir-

oggi la Consulta

Bondi e Tremonti cercano una «medicina» per Forza Italia

Federica Fantozzi

ROMA Sandro Bondi propone, salomonicamente, la creazione di comitati di gestione composti da una terna di coordinatori. Giulio Tremonti suggerisce una novità assoluta: convocare le assemblee regionali del partito che eleggano i nuovi responsabili locali. Sono le ultime idee uscite dal cilindro di Via dell'Umiltà per il rilancio di Forza Italia. Ne discuterà oggi la consulta azzurra, convocata dopo il vertice di maggioranza e chiamata a valutare i risultati dell'«istruttoria» di Bondi e Cicchitto sulle responsabilità del crollo elettorale. Oltre che a discutere del partito unico di centrodestra.

Le ipotesi del coordinatore nazionale e del vicepremier suscitano più interrogativi che entusiasmi tra i dirigenti: su quali basi scegliere i membri di ogni comitato? (e soprattutto: come trovare tre forzisti, in un

territorio limitato, che non litighino tra di loro?) E i nuovi responsabili affiancheranno o sostituiranno i vecchi? Come essere certi, poi, che la «base» delle assemblee non venga pilotata? Questioni non di lana caprina, visto che la poltrona di coordinatore sarà la chiave di accesso alla spartizione dei collegi sul territorio. E la fiducia non regna sovrana nel partito di Berlusconi. Il quale, va detto, ricambia: «Non si è ancora reso conto che per vincere non basta il carisma - è infatti il lamento corale - Continua a pensare che il partito sia un fastidio, un ingombro. Ma così non si va avanti...».

Che stavolta qualcosa cambierà sono convinti tutti. Il premier ha avocato le deleghe dei coordinatori e sta meditando se e a chi restituirle. Reazioni diverse tra gli interessati. Il campano Martusciello, da tempo costretto a fare i conti con una fronda interna e ora imputato di aver fatto campagna elettorale solo per sé scaricando il partito, è

andato a perorare il suo caso a via del Plebiscito da Berlusconi. Non pago, ha mobilitato un gruppo di deputati (Barbieri, Capuano, Marano, Borriello, Cicala, Milanese e Gioacchino Alfano) pronti a dimettersi se lo sostituiscono con Maurizio Lapicca, l'«osservatore» inviato in Campania da Bondi a febbraio. Scrivono i sette con garbo: «Un signore da poco pensionato non può improvvisarsi dirigente politico dopo un'unica esperienza come candidato ininfluente nel listino. Si cade dalla padella alla brace».

In Liguria il senatore Schifani sponsorizza il collega e avvocato Gabriele Boschetto al posto di Enrico Nan. In Lombardia, al posto di Paolo Romani, sono in lizza l'eurodeputato Guido Podestà e il formigioniano Maurizio Lupi. Il coordinatore pugliese Salvatore Mazzaracchio si ribella e minaccia: senza di me, niente voti da queste parti.

Ma da Roma la linea è: alti ai «millantatori», con il sottosegretario che su 100mila voti garantiti se ne incasserebbero ormai meno di un quarto. E mentre l'eurogruppo FI da Strasburgo rinnova «sostegno e fiducia» al premier, tra i peones circola un timore-auspicio velenoso: «I big si sentono al sicuro nel proporzionalismo. Ma se continua così l'anno prossimo rischiamo di mancare il quorum. Con il 3,9% tutti a casa...».

Giustizia, Brutti, ds: si fermino sull'ordinamento

ROMA «Il ministro Castelli si dice convinto che la delega sull'ordinamento giudiziario andrà in porto. Secondo il sottosegretario Valentino sarebbe una iattura se non venisse approvata. La vera iattura, a mio avviso, che è proprio questa pessima legge. E tuttavia ho l'impressione che questo provvedimento, ammesso e non ci giurerei, che la maggioranza riesca ad approvarlo, non avrà lunga vita». Lo dice il senatore DS Massimo Brutti. «Non mi sembra che in un momento come quello che sta vivendo la maggioranza esistano le condizioni generali per affrontare un tema così complesso come la giustizia». Così il vice presidente della Margherita Roberto Manzione, dopo aver chiesto di non passare alla discussione degli articoli dell'ordinamento giudiziario per alcuni difetti strutturali, ha motivato politicamente la necessità di rinviare il dibattito sul provvedimento. «Dopo il tracollo elettorale che ha visto la Casa delle Libertà uscire sconfitta dalle ultime elezioni regionali - sottolinea il senatore Manzione - sarebbe opportuno aspettare il chiarimento politico di domani, sperando che il Governo trovi il coraggio per presentarsi in Parlamento ed esporre così il suo nuovo programma. Questa valutazione di opportunità politica non è soltanto mia ma è condivisa anche da alcuni esponenti della vostra maggioranza, tra cui un sottosegretario dello stesso ministro che vuole portare avanti questa brutta riforma. «Siamo convinti che in questo momento - conclude Manzione - non vi siano le condizioni, neanche al vostro interno, per affrontare un provvedimento così particolare e delicato e che occorre fare in modo che in materia di giustizia non venga scritta un'altra pagina nera in questo Parlamento».

nel burrone?». Chi sono quelli coinvolti nella caduta? Berlusconi e Fini? Gli altri. Si vedrà. Intanto Rocco Buttiglione, che non è mai sembrato disponibile a lasciare il governo, si è lasciato andare ad una significativa ipotesi: «La discontinuità sarebbe ben segnalata da una crisi pilotata, concordata. Non è un ultimatum ma un percorso per uscire più forti» che potrebbe ricevere il via libera finale dalla direzione dell'Udc già fissata per domani. Con la richiesta di un Berlusconi-bis.

L'idea che a Silvio Berlusconi era parsa geniale di aumentare di due unità il parco ministri in nome di un'audace interpretazione della discontinuità richiesta dagli insoddisfatti alleati, sembra essere finita nel dimenticatoio. Ai possibili ministri per il Sud e per le aree urbane non ci è voluto andare nessuno degli interpellati. «Non mi gioco la credibilità» avrebbe detto Francesco Storace che, rilanciando, più per il gusto della battuta che per altro si sarebbe reso disponibile per «il ministero delle riforme». L'ipotesi di prendersi una rivincita utilizzando il ruolo di ministro alle aree urbane non l'ha convinto. Per Gianni Alemanno «i meridionali non hanno bisogno di un ministero, la crisi è politica non basta un rimpastino». E Gianfranco Micciché, lapidario, ha liquidato la sua candidatura: «Un ministero per il Sud è inutile».

Il documento con cui il premier si presenterà questa mattina al vertice, cinque cartelle in cui si parla in modo ancora molto generico di attenzione al Sud, alle imprese, alla famiglia, ai giovani, sembra già non soddisfare i suoi alleati ribelli. An attende il rientro di Fini dagli Usa. Comunque Ignazio La Russa ha ribadito che il vertice di oggi dovrà decidere i modi con cui «sancire la discontinuità». Follini ha già detto che quanto proposto «non basta». In questa situazione Berlusconi continua ad essere convinto di avere in mano l'asso vincente. «Follini se ne vuole andare? faccia pure. Voglio vedere quanti riuscirà a portarsene con sé». La partita sembra destinata a durare a lungo.

Addirittura Micciché, di Forza Italia definisce l'ipotesi inutile Buttiglione comincia a smarcarsi

”